

Un compassionevole benvenuto di Swami Siddhananda

Nel 1972 insegnavo filosofia indiana e misticismo, in un corso sperimentale, in un college vicino a Chicago. Ero interessata ad avere una diretta esperienza degli stati di coscienza descritti negli antichi testi sanscriti che insegnavo, e decisi che avevo bisogno di un Guru per fare dei progressi significativi. Ero riuscita a organizzare una gita didattica di due mesi in India con dodici dei miei studenti. In questo viaggio, loro avrebbero potuto imparare cose nuove sul misticismo, la meditazione, e la cultura indiana, e io avrei potuto trovare un vero Maestro.

Poco prima che partissimo, un amico che aveva incontrato Baba nel 1970 in California si raccomandò: *“Fa’ in modo di incontrare Swami Muktananda!”* Seguì il suo consiglio e programmai la nostra prima tappa nel suo Ashram. A mia insaputa, quell’amico aveva scritto a Baba per dirgli che un gruppo di studenti americani avevano programmato di incontrarlo durante il loro viaggio in India.

Il 25 marzo 1972, con l’autobus raggiungemmo, dall’aeroporto, quello che allora si chiamava Ashram Shree Gurudev (oggi Gurudev Siddha Peeth). L’autobus era pieno di persone che andavano a lavorare; alcune trasportavano ceste piene di prodotti per il mercato, e molte erano accompagnate da un gran numero di capre belanti.

Io e i miei studenti eravamo un gruppetto eterogeneo, vestiti con gli abiti dei giovani della nostra generazione: blue jeans strappati, vestiti usurati, camicie annodate, e con tutti i nostri averi infilati negli zaini.

Quando entrammo nel Guru Chowk, il cortile principale dell’Ashram, i miei occhi videro uno spettacolo sorprendente. Diverse dozzine di persone, impeccabilmente vestite di semplici abiti di cotone, stavano silenziosi nel cortile. Uno degli uomini si avvicinò e ci salutò: *“Vi piacerebbe incontrare Baba?”* Rispondemmo con un entusiastico *“Sì!”*

Baba era seduto su un seggio rialzato, e avevo notato che la sua attenzione si era spostata su di noi che ci avvicinavamo. Mentre venivamo presentati, Baba ci esaminava, dall'alto in basso. Si tolse persino gli occhiali da sole per vederci meglio. Poi un grande sorriso illuminò il suo volto e disse: "Ah, posso dire che venite tutti da buone famiglie!"

Ero felice delle parole di Baba. Intuivo che si stava riferendo a qualcosa di più delle nostre origini famigliari. In qualche modo, sentivo che Baba poteva vedere nei nostri cuori e ci stava dicendo che, nonostante il nostro aspetto trasandato, eravamo brava gente con buone intenzioni.

Baba accolse con grande amore il nostro piccolo gruppo nel suo Ashram. Ci mise a disposizione un bungalow nei giardini superiori, e fece preparare del cibo speciale per noi, senza le tipiche spezie piccanti.

La mattina seguente leggemo il programma quotidiano dell'Ashram affisso in bacheca. La giornata iniziava alle 3:30, finiva alle 21:00, ed era piena di attività obbligatorie: sessioni di canto, meditazioni e periodi di servizio disinteressato. L'Ashram di Baba era conosciuto in tutta l'India per la sua disciplina ferrea. Baba stesso aveva creato il programma per aiutare i cercatori a sperimentare il loro Sé interiore.

I miei studenti erano inorriditi. Non ne volevano sapere e iniziarono a preparare gli zaini per andarsene. Io ero presa in mezzo: volevo trascorrere più tempo con Baba ma, come responsabile del gruppo, sapevo che se fossero partiti dovevo andare con loro.

Quasi immediatamente, ricevemmo un messaggio da parte di Baba: "Rimanete per tre giorni e siate miei ospiti. Il solo programma a cui dovrete partecipare è il pranzo".

Gli studenti erano felici. Questo era un programma che potevano seguire. Io, personalmente, ero sbalordita e piena di gratitudine perché potevo rimanere e trascorrere più tempo con Baba. Così disfacemmo gli zaini e ci sistemammo.

Baba chiese a uno dei residenti di mostrarci i dintorni dell'Ashram. Più tardi chiese a qualcun altro di guidarci al villaggio di Ganeshpuri, per visitare il tempio di Bhagavan

Nityananda. E noi, fedelmente, ogni giorno andavamo a pranzo all'Annapurna, dove Baba aveva provveduto a far preparare un'area speciale riservata a noi. Rimanemmo felicemente all'Ashram per tre giorni.

Dopo il nostro viaggio in India, molti di quegli studenti iniziarono a praticare gli insegnamenti del sentiero Siddha Yoga. Io presi i voti monacali e divenni una Swami Siddha Yoga, dedicando la mia vita a servire il Guru.

Ogni volta che penso al mio primo incontro con Baba, ricordo la sua infinita compassione nel consentire a ognuno di noi, qualunque fosse la nostra condizione, di ricevere la sua grazia. È stato il benvenuto perfetto.

